

La “grazia delle origini” del francescanesimo. L’ottavo centenario della Protoregola di Francesco d’Assisi

Sono imminenti le celebrazioni, nel prossimo Aprile 2009, degli ottocento anni dall’approvazione della prima Regola francescana, detta anche “Protoregola” (1209-2009), un avvenimento che coinvolgerà tutte le francescane e i francescani del mondo. Senza dubbio, in duemila anni di cristianesimo, vi è solo un uomo che, tra tutti e tutte, ha segnato la storia in una maniera ineguagliabile: Francesco d’Assisi. Dinnanzi a questa creatura povera e profondamente innamorata di Gesù Cristo credenti cristiani, fedeli di altre religioni e perfino coloro che dicono di non credere trovano una sorta di magia di affinità, convogliando su di lui la propria simpatia: e questo in modo del tutto naturale. Proprio ottocento anni fa, nel 1209, a soli vent’otto anni, quel giovane umbro che avrebbe segnato per sempre la credibilità del cristianesimo, volle recarsi dal “signor Papa” per chiedergli il permesso di “vivere secondo la forma del santo Vangelo”, ossia il permesso di vivere proprio *come* aveva fatto Gesù Cristo: povero, obbediente, vergine. Nel 1209, già da alcuni anni, l’ideale francescano brillava di uno splendore paragonabile all’aurora arancione del mattino, che dissipava a poco a poco alcune ombre che preoccupavano la Chiesa del tredicesimo secolo. La fraternità si spargeva per tutta l’Umbria. Villaggi e borgate vedevano comparire da ogni parte qualcuno di quegli allegri compagni vestiti di un rozzo saio, che cantavano a gola spiegata o combinavano scherzi per attirare la gente ad annunciare la Buona Novella. Questi missionari mattacchioni erano chiamati da Francesco i “giullari di Dio”, come se il Signore giocasse con le anime. Mendicavano il pane offrendo in cambio le loro braccia per fare il fieno, spazzare, lavare e, se sapevano cavarsela, fabbricare utensili di legno. Non accettavano mai denaro e alloggiavano come potevano, a volte dal prete, o sotto una tettoia, in un granaio o in un fienile, e non di rado dormivano sotto le stelle.

Ci si abituava a loro, come ci si abitua facilmente anche oggi a un frate francescano incontrato, magari, sulle strade della nostra ferialità. Bene o male accolti, predicavano con il fervore dei neofiti e la loro fede agiva in profondità. Erano profeti di un mondo nuovo in cui il disgusto delle ricchezze e la passione del Vangelo cambiavano la vita e portavano a tutti la felicità. I nuovi frati andavano per le strade a due a due, uno dietro l’altro, ed erano gli stessi i cui passi erano stati uditi un giorno da Francesco in una visione profetica. Non mi venne difficile pensare a questa visione proprio la scorsa estate quando, trovandomi a “San Francisco” (U.S.A.), mi ricordai come nel 1769 fra’ Giunipero Serra partì per il suo viaggio in alta California, nella baia di San Diego, dove fondò la prima delle sue famose missioni californiane, Loreto, la capitale della bassa e alta California, successivamente trapuntata di città dai nomi tutti “francescani”: San Diego, Los Angeles, San Francisco, Sacramento, eccetera.

Quegli inizi del francescanesimo, appunto otto secoli fa, con le sue apparenze di dolce anarchia dovevano lasciare il posto a un Ordine. Ogni anno Francesco vedeva

raddoppiarsi il numero dei frati venuti da tutti i confini della terra, alcuni dei quali destinati a giocare un ruolo importante in una delle più grandi avventure cristiane. Ancora più sensibili degli uomini al richiamo mistico, le donne cercavano a San Damiano la pace interiore minacciata dal disordine di un mondo votato alla violenza. La luce di Francesco si estendeva, così, ai primi conventi di suore Clarisse attratte potentemente dalla vita contemplativa di Cristo. Un canto di gioia saliva verso il cielo anche da tutti quegli altri seguaci, uomini e donne, che, pur non vestendo il saio, nel secolo desideravano, tuttavia, vivere lo spirito di Francesco, i futuri “terziari francescani”, a tutt’oggi il movimento laicale più numeroso e più capillare presente nella Chiesa cattolica. Quegli inizi furono un momento destinato e non ripetersi mai del tutto. Non si ha due volte, infatti, lo stesso colpo di fulmine. Vediamone il perché.

Quel giorno di primavera del 1209, la cui data esatta sfugge anche agli storici più accorti, papa Innocenzo III stava passeggiando in lungo e in largo al Laterano, nella galleria detta dello Specchio. Allora il Laterano era il simbolo della cattolicità della Chiesa. Per un’ironia di cui la storia pare compiacersi, il giorno in cui Francesco volle presentarsi al Papa, non si poteva trovare, dal fondo della Sicilia fino ai confini del Nord Italia, uomo più occupato e preoccupato di questo personaggio che si proclamava principe di tutta la terra. Ora, una delle idee che si agitavano con maggiore insistenza sotto quella tiara appuntita e dorata era quella di farla finita con le sregolatezze della Chiesa, lanciando attraverso l’Europa una crociata di rinuncia e di povertà. Di lontano, vedendo comparire Francesco e i suoi undici compagni desiderosi di ottenere dal Papa il permesso di vivere secondo il “proposito di vita” evangelico ispirato loro da Dio, li fece mandare via, scacciando così dalla sua presenza l’uomo provvidenziale che più di ogni altro poteva far trionfare il suo ideale. Com’è risaputo, più tardi il papa, rosso e oro come il sole al tramonto, si ricordò di un sogno che l’aveva visitato poco tempo prima riempiendolo d’inquietudine. Si vedeva dormire nel suo letto, con la tiara in capo, e la basilica del Laterano pericolosamente inclinata di lato, quando ad un tratto un piccolo monaco, color della terra, dall’aspetto di un mendicante appoggiandosi ad essa con la spalla, la sosteneva impedendole di crollare. Ma certo – disse tra sé il Papa – era proprio Francesco d’Assisi quel monaco! Come poteva, dunque, non ascoltarlo? Cosa che possiamo fare anche noi oggi accogliendo la totalità del Vangelo di Gesù Cristo per un nuovo vivere sull’esempio del Poverello vestito con il colore della terra: ossia dell’aurora che avrebbe ribaltato il tramonto nel suo nuovo avvenire.

Già tre anni fa, il 29 Novembre 2006, ossia in quel giorno di Novembre che è considerato quello di approvazione della Regola, la Conferenza della Famiglia Francescana scrisse una “Lettera” a tutti i francescani con il titolo emblematico “La grazia delle origini” del carisma di Francesco d’Assisi. Con quella si apriva un itinerario triennale che tra poco sfocerà in un denso programma culminante nel cosiddetto “Capitolo delle stuoie” del 15-18 Aprile 2009, il quale ricorda quella prima riunione (1221) voluta da Francesco in Assisi, nel bosco prospiciente la chiesetta di “Santa Maria de-

gli Angeli”, dove i primi frati si accamparono alla meglio su tappeti di materiale vegetale (stuoie), per lo più intrecciati, in ascolto di Francesco.

Questo, in sintesi, sarà il programma delle celebrazioni. Mercoledì 15 Aprile, subito dopo Pasqua, circa 8.000 francescani, provenienti da tutto il pianeta, saranno accolti ad Assisi nella “Tenda del Capitolo” per ascoltare alle 17:00 la riflessione spirituale “Osserviamo la Regola che abbiamo promesso al Signore” (cf *Testamento* di San Francesco n. 127) di fra Raniero Cantalamessa OFM Cap., Predicatore Apostolico. Nell’intera giornata di giovedì 16, poi, i convenuti si alterneranno in una “tavola rotonda”, diretta da Francesco Giorgino giornalista di Rai Uno, in dialogo con alcuni “testimoni” francescani del nostro tempo, tra i quali, per esempio, vi sarà fra Pierbattista Pizzaballa OFM, Custode della Terra Santa. Venerdì 17 sarà caratterizzato dal digiuno, dalla penitenza, dall’adorazione personale del Crocifisso di San Damiano conservato nel Monastero delle Clarisse in Assisi e, soprattutto, dalla processione penitenziale pomeridiana che vedrà sfilare tutti i francescani dalla Porziuncola, su su fino alla Tomba di San Francesco: lì, a tutti i partecipanti, sarà data in “consegna” la Regola. Sabato 18 Aprile sarà, infine, il giorno della gratitudine quando i Frati francescani incontreranno il successore di Pietro, Papa Benedetto XVI. Con un treno speciale si porteranno tutti assieme da Assisi alla stazione di “San Pietro” *in Urbe*, per una celebrazione eucaristica alle ore 9:30 e per l’Udienza con il Santo Padre alle ore 11:30: in quel momento i Ministri Generali, in rappresentanza di tutti i convenuti, rinnoveranno nelle mani di Papa Benedetto XVI la professione dei tre voti religiosi, ossia di “vivere in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità” come, appunto, recita la Regola.

Come è facile immaginare si tratta di un evento che segnerà ulteriormente, anche dal punto di vista massmediatico, la storia del francescanesimo – in particolare del “Movimento Francescano” sorto nel 1972 – e non soltanto quella. Basti pensare che solo dall’Italia è già prevista la presenza di circa 2.000 Frati, senza contare le suore e i francescani “secolari”, mentre 8.000 sono i posti riservati per l’Udienza con il Santo Padre nella vigilia della domenica *in albis* del prossimo anno. Per l’organizzazione, egregiamente coordinata dai due responsabili rispettivamente della segreteria operativa e generale, i frati Mariano Steffan OFM Cap. e Paolo Fiasconaro OFM, è stato perfino allestito un sito multilingue internet all’indirizzo www.capitolostuoie2009.org costantemente aggiornato in tempo reale. La diretta televisiva sarà assicurata dai canali satellitari per l’Europa e l’America del Nord di “Teleradio Padre Pio”, recentemente ristrutturata, mentre i diritti per le riprese televisive sono stati acquistati dalla Televisione “Nova T” dei Cappuccini di Torino.

Al di là del “programma”, comunque, è interessante osservare come dopo ottocento anni esatti ci sia una forte analogia tra i contemporanei di Francesco e gli uomini e le donne che incontriamo oggi sulle nostre strade: li accomuna, infatti, una fame di qualcos’“altro”, un’inquietudine del cuore che il vuoto dei piaceri non riesce a colmare. Francesco, definito dai Papi addirittura un “altro Cristo” perché a lui “aveva lasciato il posto” (PIO XI, Enciclica *Rite expiatis* del 2 Febbraio 1926), aveva capito

perfettamente che vivere il Vangelo in povertà di spirito è la più bella e semplice avventura che si possa scegliere per la propria storia personale, per essere felici, convinti che nel “domani” c’è già Gesù ad attenderci. Anche Benedetto XVI, l’anno scorso, ci ha invitato a rivolgere l’attenzione a quella figura nella storia della fede che ha tradotto la beatitudine dei poveri in spirito «nell’esistenza umana in modo più intenso: Francesco d’Assisi» (BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, p. 102). Ma ancora mezzo secolo fa, nel 1959, sempre Joseph Ratzinger scriveva che «nella Chiesa del tempo ultimo si imporrà il modo di vivere di San Francesco che, in qualità di “simplex” e “idiota” sapeva di Dio più cose di tutti i dotti del suo tempo – poiché egli lo amava di più» (J. RATZINGER, *San Bonaventura*, pp. 209-210). Il tempo ultimo, per noi, è il nostro presente, è l’adesso di ogni giorno. Se vissuto in compagnia di Francesco d’Assisi ognuno di noi, francescano o no, farà della sua vita un autentico “canto delle creature”. Perché il segreto della vita francescana è proprio questo: che anche le lacrime del dolore si trasformino, per amore di Gesù, in lacrime di felicità, quella che tutti desideriamo, anche senza dircelo.

Gianluigi Pasquale OFM Cap.

Preside Studio Teologico affiliato “Laurentianum” di Venezia

Venezia, 6 Settembre 2008